

\* GIOVANE \*  
MONTAGNA

RIVISTA MENSILE  
DI VITA ALPINA

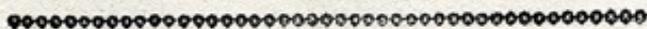
REVILLIO



A. XVI                      GENNAIO                      N. 1  
   1930 - VIII  
TORINO - CORSO OPORTO, 11    CONTO CORR. COLLA POSTA

# GIOVANE MONTAGNA

## RIVISTA DI VITA ALPINA



MENSILE

“ *Fundamenta ejus in montibus sanctis* „

Psal. CXXXVI

ANNO XVI

GENNAIO 1930 (a. VIII)

NUM. 1

### SOMMARIO:

IL CRONISTA: *Un po' di Cronaca Sociale* — UMBERTO BOELLA: *Ascensioni - Cima del Vallonetto* — ERNESTO CASALIS: *La funzione spirituale e morale della Montagna* — GIOVANNI COMETTO: *Da Valpelline a Val-tornenche in sci* — CULTURA ALPINA: *Ascensioni, Carte e Guide, Rifugi, Scienza alpina, Folklore, Varia* — VITA NOSTRA: *Nuove Sezioni e Consolati — Attività alpinistica — Sezione di Ivrea — Sezione di Pinerolo — Cronaca.*

## UN PO' DI CRONACA SOCIALE

(Secondo semestre 1929 - Primo trimestre 1930)

NEL fascicolo di aprile dell'anno scorso, commentando il sorgere dei nuovi Consolati, scrivevamo:

«Oggi l'espansione realizza l'opera tranquilla, posata, persuadente di tanti anni: auspicio e tramite alla realizzazione le pagine di questa Rivista che, volutamente sobria nella cronaca, sintetizza per altre vie l'essenza del nostro amore per i monti, ne rispecchia il fascino e ne sottolinea il valore spirituale».

Senza uscire dai limiti di questa voluta sobrietà, è giusto che oggi, iniziando la sedicesima annata della pubblicazione sociale — e propriamente la decima della Rivista — si ricapitolino brevemente gli avvenimenti svoltisi nell'ultima parte dell'anno scorso, e sui quali ancora nulla era stato riferito.

Avvenimenti non senza importanza, alcuni dei quali caratteristici e nuovi nella storia della *Giovane Montagna*, quali p. e. il primo Congresso tenutosi nella zona del Pasubio nei giorni 20-21 e 22 settembre.

E di questo parliamo dunque per primo.

Già ventilata più volte l'idea d'un Congresso che in una determinata località alpina riunisse le rappresentanze di tutte le nostre forze, col duplice scopo di una manifestazione alpinistica — o quanto meno escursionistica — contemporanea ad una serie di adunanze pratiche per la trattazione dei temi particolarmente contingenti allo sviluppo del programma sociale, aveva sempre trovato difficoltà, e, forse, la stessa limitata espansione piemontese delle nostre Sezioni, non sembrava giustificare appieno la organizzazione evidentemente complessa e costosa. Ma, coll'aumentare delle Sezioni e il sorgere dei Consolati sempre più lontani dalla Sede Centrale, le necessità di un Congresso si sono immediatamente imposte, e poichè nella terra veneta principalmente si manifestavano i nuovi promettenti segni di sviluppo, si organizzò, rapidamente ma non leggermente, il primo Congresso al Pasubio.

Colà ci richiamavano altresì inestinti ed inestinguibili ricordi: e le nostre adunanze — semplici ed antiburocratiche per eccellenza — avrebbero trovato ottima cornice nella peregrinazione per la Zona Sacra della prima Armata.

Mentre la Commissione Gite della Sezione di Torino, con la collaborazione preziosa dei Consoli di Venezia, Mestre e Vicenza, predisponendo l'itinerario turistico, la Presidenza Generale, curando la preparazione morale della manifestazione riteneva opportuno — in vista anche del repentino estendersi della Società — mettere a base delle trattazioni il tema della *Montagna*, esaminata sotto i punti di vista che più ci interessano, e che sono i capisaldi della nostra concezione alpinistica: educazione della volontà, del corpo, dell'intelletto.

Le nuove energie, di fresco entrate nelle nostre file, avrebbero così inteso dalla viva voce di convinti, se pur non smaglianti oratori, come la *Giovane Montagna* curasse i valori spirituali, fisici e culturali che si connettono alla pratica dell'alpinismo, e ai quali tendiamo con la nostra Fede religiosa solidamente proclamata e professata, col nostro entusiasmo a dare alla Patria una generazione sempre più sana e robusta di corpo e di pensiero, col nostro amore verso quella coltura a cui l'Alpe offre così vasto ed interessante terreno.

Con questo programma, numerose rappresentanze delle Sezioni Piemontesi e del Veneto — favorite nella partecipazione al Congresso dalle speciali forti riduzioni appositamente concesse dal Ministero delle Comunicazioni — la mattina del 20 settembre si riunivano a Vicenza ed a Schio, per proseguire su torpedoni per la Zona Sacra del Pasubio. Alle ore 10, difatti, nel monumentale Ossario — dove arte e pietà sono bellamente sposate a glorificare il sacrificio di tanti e tanti Eroi — il Rev. Parroco di Arzignano Vicentino celebrava il Sacro Rito di suffragio pei Caduti, dopo di che il Congresso veniva ufficialmente aperto.

L'itinerario recava: pel giorno 20 salita al Rifugio del Pasubio, e per-

nottamento; pel giorno 21, percorso di tutta la Zona Sacra, ai Denti Italiano ed Austriaco, alle Gallerie, ai « Panettoni », a Monte Corno, con discesa a Foxi e raggiungimento in serata a Rovereto; pel giorno 22, dopo la S. Messa festiva in Rovereto, una scorribanda turistica per la Valle dell'Adige, e a Riva, donde, in battello, traversata per il lungo del Garda fino a raggiungere Desenzano, mèta di scioglimento del Congresso.

E così fu fatto, regolarmente, con un tempo un po' imbronciato nel pomeriggio del 20, mentre si salivano i ripidi svolti della mulattiera portante al Rifugio del Pasubio, tanto che la sera, nell'ospitale ambiente, parve assumere un improvviso carattere di intimità invernale, crepitando il foco e snodantesi, una dopo l'altra, le eterne cantilene alpine, e mentre poi la notte fu rumorosa di tuoni e di acquazzoni..... Ma sul mattino del 21, e poi per tutta la giornata e il dì appresso, il più bel sereno d'Italia ci accompagnò sempre, supremamente bella apparendoci la navigata sul lago tranquillo, piene di letizia le borgate sulle rive nel caldo pomeriggio festivo. E, così, come predisposte, le brevi riunioni a Valli del Pasubio ed a Rovereto.

L'importanza dei tre temi non può consentire un riassunto in questo cenno di cronaca, e perciò, ci riserviamo di pubblicare integralmente le tre relazioni dovute: al Rev. Canonico Casalis, « La Montagna, nella sua funzione morale e spirituale », al Gr. Uff. Avv. Conte Toesca di Castellazzo, « La Montagna, nella sua funzione nazionale »; e al nostro Direttore, prof. Ing. Denina, « La Montagna, nella sua funzione intellettuale ».

È naturale che da questa nostra prima riuscitissima manifestazione del genere, partissero voti ed omaggi alle Autorità che reggono le Gerarchie nella cui sfera militano le nostre energie: da Rovereto partivano così telegrammi a S. Santità Pio XI, a S. E. il Cardinale Arcivescovo di Torino e a S. E. il Patriarca di Venezia; a S. M. il Re, a S. A. R. il Duca di Pistoia, nostro Presidente onorario, a S. E. il Capo del Governo, a S. E. Turati. I quali telegrammi ci procurarono l'alto onore di auspiccate benedizioni, e confortanti plausi alla convinta opera nostra. Le quali cose valsero a consacrare vieppiù autorevolmente il successo della manifestazione, e poichè, da allora le file nostre tendono ad aumentare ancora, ne deduciamo essere il Congresso oramai una rassegna necessaria e proficua pel nostro progresso, e ci ripromettiamo pertanto di continuarne degnamente la serie.

Dopo il Congresso, mentre le Sezioni ed i Consolati nell'ambito della propria sfera riprendevano le manifestazioni alpinistiche, la Sezione di Torino — che con larga partecipazione di soci aveva nell'agosto brillantemente effettuata la « Settimana » a Cogne — organizzava tra il novembre e il dicembre la « Seconda Mostra d'arte alpina » nella ospitale Sede della O. P. Cucina Malati Poveri in corso Palestro.

La Mostra, coincidendo con la commemorazione del trentennio della morte del grande Segantini, costituì un avvenimento artistico che interessò non soltanto il nostro ambiente, ma altresì tutta la cittadinanza, come apparve dalla larga partecipazione di visitatori. Come già due anni fa, in occasione della prima Mostra, furono esposte opere di fotografia e di pittura, lavori di Soci dilettanti e di artisti appositamente invitati.

Nel campo fotografico fu generalmente riconosciuto il miglior livello artistico raggiunto da tutti gli espositori: il confronto tra le opere esposte quest'anno e quelle esposte nelle passate Mostre, dice qual vero progresso abbiano compiuto i nostri soci, e conferma la bontà del nostro movimento a pro' della buona fotografia del monte. Siccome qui non si fa della critica ma soltanto della cronaca, non si elencano nomi di artisti nè titoli di opere: bensì si vuole esprimere un senso di gratitudine verso organizzatori ed espositori e soprattutto verso la O. P. C. M. P., che, collaborando alla buona riuscita della piccola Mostra, hanno oramai consacrata l'istituzione delle nostre *biennali*.

Per concatenazione di idee rileviamo soltanto la presenza alla Mostra di due opere di... scultura alpina: il modello della Medaglia di S. Bernardo — di cui da tanto tempo si parla — dovuto all'abile e cortese opera del prof. Emilio Musso, e il *Trofeo Gemelli* dello scultore prof. Nillo Beltrami Pianella.

Mentre nella prima opera si rileva un senso di mistica severità nella jeratica figura del santo Patrono degli Alpinisti, nell'altra è tutta l'esuberante foga della nostra generazione di sciatori che nella elegante mossa del telemark dà al bronzo una linea originale in cui si affermano i caratteri di una modellazione sicura e vigorosa. Dal modello, oramai, si passerà presto alla Medaglia di San Bernardo, e così anche questa iniziativa della *Giovane Montagna* giungerà in porto. Mentre il *Trofeo Gemelli*, offerto ai nostri sciatori dalla generosità del Consocio Medaglia d'Oro Bruno Gemelli, è già entrato nella sua pratica efficacia, costituendo l'oggetto di una disputatissima e seriissima gara per pattuglie, che, insieme alla ormai tradizionale *Coppa Angeloni* costituisce il *clou* dei nostri cimenti invernali.

Già l'annata 1930 è in pieno sviluppo presso tutte le Regioni e Consolati: questi poi progrediscono ampliandosi di aderenti, tanto che la trasformazione in sezione è oramai imminente per alcuni di essi (Venezia, Cuneo, ecc.).

Da tanto fervore di opere pareva stranamente appartarsi quella che sempre ebbe le cure più vigili della Presidenza e l'attaccamento più vigoroso dei consoci: la Rivista.

È inutile far dei misteri anche sulle pagine... ufficiali. Tutti i Consoci

sanno, *per diretta informazione*, che, per inesorabili necessità di bilancio, si doveva pervenire al sacrificio — durissimo ma inderogabile — della nostra pubblicazione mensile.

Privi di essa ci sentivamo mancare una delle iniziative migliori, e, certo, la più significativa. Fu così che — a mali estremi estremi rimedi — si decise di passare il Rubicone e proporre ai Soci la distribuzione della Rivista soltanto dietro una quota di concorso nelle spese, una specie di abbonamento, a prezzo ridotto, ma tale almeno da consentire il pareggio del bilancio. Il *Referendum* indetto tra i Soci, nel fissare la generale volontà di accettare questo piccolo sacrificio individuale è stato una constatazione di indubbio conforto per i dirigenti della Società e per i compilatori della Rivista. La quale, lieta di sentirsi assicurata l'esistenza, riprende con questo numero le sue comparse, ripromettendosi di guadagnare presto il tempo perduto, e corrispondere sempre meglio alla buona amicizia dei Soci e dei Lettori.

Il compito del cronista vorrebbe, per oggi, chiudersi qui, ma è dolorosamente costretto a ricordare due avvenimenti che nei decorsi mesi hanno turbato la nostra letizia.

Ritorniamo brevemente all'agosto scorso. Mentre numerose le nostre comitive salgono i monti, conquistano vette e percorrono ghiacciai, una cordata fraterna, tentando una via nuova particolarmente difficile si spezza e muore. I due fratelli Charrey e Norat, della nostra Sezione di Aosta, immolano così ai piedi della ripida parete dell'Emilius le loro giovinezze piene di ardimento e di vita.

Sulle loro bare abbiamo pianto e pregato, sulla loro sciagura abbiamo a lungo meditato. E, forse, dal loro sacrificio potremo anche trarre degli insegnamenti che, dalla meditazione e dal ricordo, ci verranno sempre più limpidi e sereni. È dovere nostro meditare, com'è dovere nostro pregare, ricordandoli nella loro bontà, nella loro purezza.

Essi vivranno nel nostro ricordo, accanto ad altri amici dolorosamente scomparsi sul monte, e col ricordo durerà il rimpianto.

E un'altra volta il nostro gagliardetto ha dovuto velarsi a lutto: il 30 dicembre u. s. seguiva anch'esso, con innumerevoli altri, il feretro dell'indicabile Cardinal Gamba, Arcivescovo di Torino, nostro Socio onorario. Non è in poche righe che si può farne degna commemorazione. Soltanto vogliamo ricordare come, da quando fu preposto Pastore sulla Cattedra di S. Massimo, ci abbia sempre prediletto ed amato.

La prima volta che ricevette una nostra deputazione in Arcivescovado, poco dopo il Suo arrivo fra noi, ci apparve subito in tutta la Sua generosa bontà, e sentimmo che ci amava. E così sempre per i troppo brevi anni che fu tra noi.

Non senza commozione pubblichiamo la sua risposta al nostro telegramma di omaggio da Rovereto dopo il Congresso:

« Profondamente grato devoto omaggio auguro benemerita Associazione più alte ascensioni colle più elette benedizioni — Cardinale GAMBA ».

Consoci: raccogliamoci un istante su questo estremo saluto: non c'è in esso sintetizzato tutto il nostro programma, e, l'incoraggiamento paterno a perseguirlo senza remore e senza titubanze? Di più, non c'è il conforto delle benedizioni che accompagneranno le nostre più alte Ascensioni?

Avanti dunque, con rinnovato slancio e sempre più salda Fede.

*il Cronista.*



## ASCENSIONI

### CIMA DEL VALLONETTO (m. 3222)

Da Salbertrand dopo circa quattro ore di cammino in ambiente assai pittoresco, sull'imbrunire raggiungiamo il rifugio Chabrière, situato sulla vetta omonima (m. 2404). Di lassù colpisce specialmente il nostro sguardo il caratteristico cordone di rocce dei Gros Beuri solcato da canali di neve e ghiaccio ed il Niblè che si presenta assai imponente. L'indomani discesi in breve per la facile cresta O.-S.-O. al colletto Chabrière (m. 2351) volgendo a sinistra quasi orizzontalmente per pascoli sassosi e detriti ci portiamo sulla mulattiera di Galambra sotto il L. d. Monache. Mentre si sale la nebbia che prima copriva appena con un leggero strato la vetta del Niblè, si addensa sempre più non permettendoci di godere che a intervalli lo spettacolo delle cime che ci circondano. Verso le otto giungiamo al Passo mer. dei Fourneaux (3100 m.) dove c'indugiamo a lungo per godere la bellezza dell'ambiente ed il magnifico panorama sui monti del Delfinato e di Bardonecchia completamente scoperto. Attrae in modo speciale il nostro sguardo il bacino di Galambra e la Rognosa d'Étiache che s'eleva di fronte in tutta la sua arditezza. Dal Passo per il ghiacciaio saliamo al Roc Pierous (m. 3191) e di lì per l'ampio dosso detritico nevoso tocchiamo la Cima del Vallonetto (m. 3222). Dopo un breve alt, discesi al Colle Peirous (m. 3166) iniziamo la discesa per il versante Sud. Dopo di aver contornato un ripidissimo pendio di neve e ghiaccio c'inoltriamo nell'alto bacino del rio Secco.

Qui l'ambiente ha un aspetto grandiosamente selvaggio: un vero anfiteatro dal carattere dolomitico: da ogni parte erte pareti sormontate da guglie e pinnacoli dalle forme più bizzarre. Proseguendo lungo il ripido valloncetto per detriti e placche di neve raggiungiamo la mulattiera militare superiore proveniente dalle Casses Blanches e diretta al Colle dell'Argentera. Di lì per il rio Geronda discendiamo a Salbertrand un po' stanchi ma soddisfatti di aver compiuta una delle più belle escursioni della Val Susa.

UMBERTO BOELLA.

*Giovane Montagna, Sez. di Pinerolo.*

## LA FUNZIONE SPIRITUALE E MORALE DELLA MONTAGNA

**I**L nostro itinerario per questi luoghi, tanto imponenti e deliziosi al nostro sguardo quanto profondamente sacri al nostro cuore di italiani, deve lasciare in ognuno di noi una traccia benefica e duratura.

E io sono lieto e orgoglioso di cooperare con la mia parola a tale scopo, benchè sia convinto che tutti i partecipanti a questa riunione eccezionale del nostro Sodalizio non abbiano bisogno di incitamenti per sentire e godere le più belle, feconde e salutari vibrazioni.

Il vero alpinista sente ovunque e sempre il fascino della montagna, anche quando è lontano da essa, anche quando è circondato e premuto dalle più assillanti occupazioni e preoccupazioni quotidiane, perchè sa condensare nell'attimo fuggente del pensiero tutta la sua fiamma ideale, tutto il suo culto d'amore verso le vette che formano la mèta delle sue frequenti escursioni. Ma qui, in pieno possesso della montagna, a vivo contatto con la sua aspra e palpitante bellezza, nella tregua della nostra vita cittadina, qui noi aspiriamo il fascino della montagna con una intensità tutta nuova di commozione e di forza.

Cari Colleghi! Salutiamo ancora una volta la montagna e cerchiamo con senso di amorevolezza familiare di penetrare qualcuno dei suoi infiniti segreti posti dalla Provvidenza a beneficio dell'umanità.

### LA MONTAGNA HA UNA FUNZIONE SPIRITUALE E MORALE.

Ne siamo tutti intimamente convinti. Ma purtroppo questa segreta verità non è mai abbastanza approfondita e meditata, anche dagli stessi alpinisti.

Proviamoci a considerarla in questi istanti.

Noi che abbiamo pazientemente accumulato di anno in anno tanta esperienza di gite, di escursioni, di vittorie, di sconfitte, di rivincite, di tenacia, noi, se abbiamo saputo penetrare nella nostra vita interiore, dobbiamo affermare di averne ricevuto nel nostro spirito le più benefiche ripercussioni; noi possiamo asserire che il nostro alpinismo non fu soltanto un valido esercizio muscolare, ma anche un superbo esercizio spirituale.

Osserviamo. Ogni sforzo fisico della persona è in diretta relazione con

la prontezza, con l'attenzione, con l'assistenza dello spirito. E più questo sforzo deve impegnarsi e durare per raggiungere il suo scopo e più lo spirito deve essere attivo e vigilante. Quando noi c'impegniamo in una salita, in un passo difficile, quando noi vogliamo toccare a qualunque costo una mèta, se da un lato dobbiamo fare assegnamento sui nostri muscoli, d'altro lato dobbiamo fare appello a qualcosa che è in noi, che ci stimola, ci frena, ci adegua le forze, ci illumina, ci conforta, ci esalta tutto l'essere. Ecco la collaborazione intensa dello spirito, ecco la partecipazione dell'anima.

Qualche rara volta si può anche agire per puro impulso meccanico, ma poi è necessario avere piena coscienza di noi stessi per rinnovarci, per affrontare le difficoltà, per agevolare i mezzi, per conoscere e chiarire le situazioni.

In tal modo tutti i valori spirituali dell'anima presiedono al movimento fisico, allo sforzo del corpo, e si abitua a quella vigilanza, a quella tensione, a quella vigoria che è sempre necessaria avere in tutte le contingenze della vita.

Osserviamo ancora. Il valore di un uomo si misura dalla sua volontà. Egli può essere fornito di ogni qualità, ma se non sa determinarsi e volere e fortemente e costantemente volere, è un uomo nullo.

La montagna è una magnifica palestra di volontà. Chi è leggero, fiacco, indeciso, incostante, non può avere fortuna in montagna. La conquista della montagna richiede fermezza, decisione, iniziativa, perseveranza, una continua rinnovazione di propositi, una ininterrotta successione di atti volitivi.

Cosicchè l'alpinista, abituandosi a poco a poco a voler raggiungere quella mèta, a voler superare quell'ostacolo, a voler sostenere quelle date ore di marcia, ad emulare i compagni, a perfezionare, in una parola, le sue disposizioni organiche, acquista sempre più l'abito robusto della volontà: quell'abito della volontà operosa e creativa per cui un successo ne vuole un altro, una gloria ne irradia un'altra, fino al conseguimento completo di ogni legittimo desiderio umano e sociale.

Ma qui non dimentichiamo un altro concetto importante. Se la volontà è una potenza dello spirito, essa ha pure una stretta connessione con l'efficienza fisica. *Mens sana in corpore sano*. Soltanto il corpo sano, forte, temprato è in grado di possedere ed esercitare una volontà salda e duratura. Quale esercizio più adatto per fortificare il corpo che l'esercizio della montagna? Quale mezzo più elementare e nello stesso tempo più efficace per unificare vittoriosamente l'influsso dello spirito sul corpo e l'influsso del corpo sullo spirito?

Ma l'uomo, per vincere sè stesso e tutte le azioni della vita ha sommo bisogno di un altro elemento: la disciplina.



Pecetto di Macugnaga

1980 1

9

(Achille Bologna)



1930

1

10

Verso la Capanna Chanrion  
(sul ghiacciaio di Fenêtre)  
nel centro il ghiacciaio d'Otemma e il Col du Petit Mt. Collon

(DeImastro)

Egli deve ad una sola legge inflessibile sottoporre le sue facoltà, coordinare le sue attitudini, ammansare i suoi istinti, graduare la sua doverosa perfeffibilità.

L'ordine, la regola, il metodo, il tempo, sono elementi essenziali per valorizzare la nostra personalità in tutte le circostanze, in ogni nostro ufficio.

La montagna è maestra di disciplina. Guai a quell'individuo che volesse conquistare la montagna con la stessa spensierata fatuità di una passeggiata da Torino a Cavoretto! Sarebbe uno sconfitto. Se vuole resistere e persistere e riuscire vittorioso, egli deve disciplinare ogni atto, dalla prontezza alla prudenza, dell'attesa all'audacia, dall'esperienza propria all'esempio altrui, dall'equipaggiamento al cibo, dal rilievo delle condizioni logistiche all'osservazione delle mutabilità atmosferiche.

La fiducia in sè stesso è un grande segreto di riuscita, ma bisogna attingerla essenzialmente dall'armonia della nostra vita interiore. L'alpinista conosce questa verità e la pratica, sentendone, per naturale e logica ripercussione, l'influenza educativa più profonda.

La disciplina costa sacrificio. Lo sappiamo noi. Il godimento, le soddisfazioni che la montagna ci prodiga con inesausta generosità devono passare per il crogiuolo del sacrificio, a volte insignificante e quasi inavvertito, a volte aspro e doloroso. Eppure in montagna noi ci abituiamo a guardare il sacrificio con serenità, a sopportarlo con letizia e ferezza.

Mentre in città basterebbe la più piccola contrarietà per farci rivoltare i nervi, in montagna tutto si sopporta con pazienza, con animo equilibrato, perchè il contatto con la viva realtà ci toglie il velo delle illusioni e dei sogni e ci rivela la nostra natura in tutto quel che sa davvero meritarsi con le sole sue forze e con le sole sue virtù.

La vita è una conquista che bisogna meritarsi col sacrificio diuturno. Non col sacrificio accettato o subito per pura rassegnazione, ma col sacrificio voluto e cosciente, divenuto anima della nostra anima, sentimento imperativo di ogni nostra operosità e più ancora del nostro stesso superamento individuale.

La montagna, abituandoci al sacrificio volonteroso e cosciente, trasforma la nostra vita quotidiana in un olocausto generoso e fecondo di tutto il nostro essere; e sotto questo aspetto è la più sublime delle scuole, è la più dinamica delle forze che la natura metta a nostra disposizione.

La Natura! Non invano essa venne proclamata fin dai tempi più remoti la *vis medicatrix* dell'umanità.

Ora, la montagna è la sintesi meravigliosa e gagliarda di tutta la natura, dal fascino esterno che colpisce i nostri sensi alla potenza segreta che nasconde nei suoi fianchi, dalla sua flora all'asprezza delle sue rocce, dalle sue

limpide sorgenti all'impetuosità dei suoi torrenti, dalle sue solitudini ai suoi lampi.

Qual'è quell'anima che non resti colpita al vivo contatto con la montagna e non si comunichi coi suoi elementi di bellezza e di forza? Quali siano le vie di questa comunione spirituale non sappiamo. Ma noi abbiamo l'immediato intuito, come già ebbe Platone, che il bello è il riflesso del vero e del buono.

E l'anima nostra prova le espansioni più grandi, e sente di avvicinarsi sempre più a Dio e di riceverne più gelosamente le ardenti faville di amore e di fede.

Cari Colleghi! Se il tempo me lo permettesse io vorrei riportarvi le magnifiche parole con le quali i più illustri pionieri dell'alpinismo illustrarono la potenza trasformatrice della montagna.

Mi limito a citare per tutti queste parole di Quintino Sella, uno dei fondatori del *Club Alpino Italiano*:

« Correte alle Alpi, alle montagne, o giovani animosi; e vi troverete forza, bellezza, sapere e virtù. Il corpo vi si fa robusto; vi trova diletto alle fatiche; vi si avvezza alle privazioni e alle sofferenze. Nelle montagne troverete il coraggio per sfidare i pericoli, ma imparerete pure la prudenza e la previdenza onde superarli con incolumità... I momentanei slanci non bastano per riuscire. Bisogna saper durare, perdurare e soffrire. Credete a me, o giovani. Nelle circostanze difficili della nostra vita, vi parrà di essere a una difficile salita. Un istante di viltà, di imprevidenza, perde tutto. Il coraggio, la previdenza, la costanza, la lealtà, possono far vincere ogni cosa. Vi accorgete allora del grande valore morale, educativo, dell'alpinismo... ».

Colleghi! Ogni alpinista non può e non deve essere chiuso egoisticamente nella sua passione. Per gli infiniti benefici che dalla montagna egli riceve, per quella virginea spiritualità e bontà che si trasfonde nel suo carattere, ogni alpinista sia un fervido apostolo della montagna.

Diciamo ai neghittosi, agli indifferenti, ai vanesi, agli ignari, tutta la nostra parola di convinzione e di gioia.

Ogni apostolato ha il suo altare. Ebbene, il nostro altare è la montagna.

Se il destino spirituale e morale di un popolo si misura dalla forza e dalla bontà operosa dei suoi individui, noi additiamo ai figli d'Italia, ai figli della nuova, grande Italia, le nostre belle e care montagne.

Diamo la mano ai nostri fratelli e portiamoli con amore a temperare la loro anima in montagna, verso il cielo, oltre le nubi, dove tutto è palpito di grandezza!

## DA VALPELLINE A VALTORNENCHE IN SCI

**D**URANTE lo svolgimento materiale di un'ascensione, la fatica fisica, la preoccupazione di eventuali incognite pericolose, la tensione nervosa causata dalle difficoltà che s'incontrano, alterano il normale funzionamento del nostro intelletto ed attenuano il godimento intellettuale e morale prodotto dalla contemplazione del bello che si va scoprendo e dalla vittoria conquistata lentamente, con tenacia, con fatica. Soltanto dopo, quando nel riposo che ci concediamo e che maggiormente gustiamo dopo quegli istanti così intensamente vissuti, l'animo nostro — temprato dalle difficoltà affrontate e superate, e soddisfatto del felice esito dell'ascensione — richiama alla mente i singoli e diversi dettagli che rimarranno scolpiti in noi nel ricordo, soltanto allora proviamo, con intensa soddisfazione e piena efficacia il godimento che viene a noi dalla vittoria conseguita; e la montagna ci pare più amica, meno temibile, invitante.

Ed è bello allora ricordare, questo rivivere il passato che fu nostro e vittorioso, sia pure attraverso una lunga serie di fatiche e di lotte. Questa volta però il ricordo si vela di mestizia: due degli amici che erano con me, i fratelli Jean e Dino Charrey, non sono più! La montagna ch'essi amavano e comprendevano li ha voluti ghermire ed immolare; ed essi per la sua conquista sono caduti. Erano con noi, con noi gustarono la felicità e la gioia che questa traversata ci aveva dato; e poi alla montagna sono ritornati, attratti dalla sua bellezza, con passione giovanile. Davanti al loro sacrificio ci inchiniamo reverenti e commossi, pensando con dolore che troppo spesso la montagna terribile sa scegliere, e tenere per sé i migliori, i più buoni.



La sera del 17 marzo, in un periodo di brevi vacanze, ci portiamo da Aosta a Valpelline col desiderio di salire per quella « haute route » che deve condurci, per valichi tutti superiori ai 3000 metri attraverso immensi ghiacciai sul versante Nord della bastionata di confine italo-svizzera, in una zona lontana da ogni centro abitato per quanto piccolo, in gran parte a noi sconosciuta, fino al Colle di S. Teodulo, dal quale scenderemo a Valtornenche.

Con gli amici Jean e Dino Charrey e Giovanni Delmastro proseguiamo fino ad Ollomont: domani inizieremo la nostra fatica raggiungendo la capanna Chanrion per il Colle Fenêtre.

Infatti al mattino prestissimo lasciamo alla nostra sinistra la strada che porta a By e sul tortuoso sentiero che porta al Col Berio saliamo al Col Fenêtre (m. 2812); questo sentiero è assai più ripido, ma ci abbrevia il percorso non essendovi neve sul fondovalle. Non vogliamo però stancarci fin dal primo giorno, e, poichè abbiamo a disposizione tutta la giornata, solo alle 12 scendiamo sul ghiacciaio di Fenêtre per neve che s'annunzia buona; giunti al fondo, dove ha inizio il Ghiacciaio d'Otemma risaliamo alla nostra sinistra verso la Capanna Chanrion che raggiungiamo alle ore 14.

La Chanrion posta a 2410 metri, aperta e munita di coperte e legna — che non usiamo data la temperatura mite — ci offre il modo di passare il pomeriggio nel riposo e nella contemplazione dell'imponente massiccio del Gran Combin.

Decidiamo di partire alle ore una dell'indomani per usufruire della tenue luce lunare, utilissima per trovare la buona via; ma il calore delle coperte fa sì che solo alle due lasciamo la capanna. Ma ecco che la luna è già al termine del suo lavoro: e per punirci del nostro ritardo si ritira dietro il Combin, lasciando solo alle stelle un pallido riflesso della sua luce.

Un incidente, per fortuna risolto con la sola perdita di un tempo prezioso, è sollevato da un paio di sci che il proprietario, forse addormentato, ha lasciato incostuditi un momento: ed essi, ancora legati ma pur sempre strumento di velocità, filano nella notte verso l'ignoto. In ordine sparso, alla luce della lanterna è davvero poco piacevole andare alla ricerca di questi sci indisciplinati di cui non è rimasta alcuna traccia sulla neve quasi dura. Fortunatamente essi ritornano infine al proprietario per l'opera buona d'una piccola roccia emergente, alquanto in basso, e riprendiamo tranquilli l'ascesa lungo la ripida lingua del ghiacciaio di Otemma per continuare poi su di un tratto lunghissimo di parecchi chilometri, quasi pianeggiante.

Passano nella notte, in lento scenario, forme bizzarre di montagne perdentisi nell'oscurità: la notte è tranquilla, non troppo fredda; e mentre le stelle fanno capolino dalla volta del cielo, il cuore si allarga in una speranza di vittoria per la giornata che s'annunzia laboriosa: quasi senza accorgersene, gli occhi si chiudono, e la mente corre, più velocemente di noi, oltre gli spazi immacolati.

Il primo sole che illumina le vette ci trova sotto il colle del Petit Mont Collon, e dà al paesaggio un aspetto polare; la temperatura fattasi più rigida non consente alcuna sosta, e saliamo in alto, in cerca di luce e di calore.

Pochi minuti per ammirare i monti che ci stanno intorno e l'immensa fiamma d'Otemma che spinge giù la lingua ghiacciata fino a confondersi lontano in un uniforme biancore.

In breve tempo valichiamo il Col de l'Évêque (m. 3393) e in un ambiente

suggestivo scendiamo verso il magnifico Col Collon, togliendo gli sci là dove l'azione del vento ha messo allo scoperto il ghiaccio duro come vetro e che presenta numerose crepacce in prossimità del Colle sul quale arriviamo alle 9,30.

Questo colle a 3132 metri si presta ad una fermata prolungata. Una calma solenne avvolge la natura, la giornata è limpidissima, il sole risplende giocondo; che ci manca per rendere attraente un'oretta di riposo? Ci stendiamo sulle pietre, al dolce tepore, a contemplare il luminoso panorama che ci si offre per la soddisfazione del nostro spirito. In basso, nella tortuosa e stretta valle che scende a Prarayé, visibile da un segnale, distinguiamo il nuovo rifugio del C. A. I.; una possibile via di salvezza in caso di cattivo tempo, che non ci tenta affatto in tanta tranquillità di atmosfera.

Lasciamo il colle alle 11, e con rapide scivolote scendiamo sul ghiacciaio d'Arolla, girando ampie crepacce attorno al gran torrione portante il nome di Vierge, che nero con linea arditata balza su dal ghiaccio.

Siamo ora di fronte ai Dents des Bouquetins. Interessante il vivo contrasto delle pareti e delle guglie rocciose emergenti qua e là da tanto immenso biancore, rocce insofferenti del bianco niveo manto che potrebbe renderle scintillanti al pari di tutto quello che le circonda.

Con particolare cura individuiamo il prossimo valico: Col Nord du Mont Brulé o Col Sud de la Grande Arête (m. 3350). Facciamo tesoro dell'esperienza dei nostri predecessori (1) e saliamo a piedi l'erto tratto che porta ad un piccolo colletto nevoso posto nel punto più basso della cresta fra i Bouquetins e l'invitante Colle di Tza de Tzan, ben sapendo che da quest'ultimo la discesa sull'altro versante sarebbe impossibile.

L'affacciarsi ad un nuovo colle offre sempre la visione di uno scenario nuovo: nuove sono le sensazioni e diverse le impressioni che se ne riceve; ma qui lo spettacolo che ci si presenta supera ogni nostra aspettativa. In quest'ambiente, ove non c'è posto per montagne dalle forme banali, attrae i nostri sensi un non so che di fantastico e di selvaggiamente bello, in un silenzio che impressiona ed opprime. Unico segno di vita, in basso il minuscolo rifugio Aosta come appiccicato al monte tra le bolgie ruinanti in seraccate del Ghiacciaio di Tza de Tzan e delle Grandes Murailles. Scendiamo alle ore 14.

In alto spicca scintillante il Colle di Valpelline, che si unisce al ghiacciaio superiore di Tza de Tzan quasi liscio, in contrasto con la parte bassa, che raggiungiamo con ampie scivolote, per risalire poi lentamente, ultima fatica della giornata, fino a metri 3562. L'orologio segna le 16,30.

E sostiamo così, in alto, fra tanto splendore di luce, in uno di quei momenti nei quali solo lo spirito vive l'incanto di tante bellezze, mentre il corpo volen-

(1) Vedi Rivista C. A. I. 1926; N. 11-12, pag. 151 — Rivista Giovane Montagna 1926, N. 6, pag. 123.

tieri s'abbandona al bacio ed al calore del sole, che sembra penetri attraverso i vestiti, quasi a sciogliere le membra dalla rigidità della fatica. La mia mente non riesce ora a riaffermare, come vorrebbe, le sensazioni di allora, nè descrivere lo stato d'entusiasmo prodotto in noi dalla visione che avevamo davanti agli occhi; ricordo confusamente lo splendore dei ghiacciai, simili a torrenti impetuosi, le cui onde gigantesche si siano subitamente congelate, e come in sogno tutt'intorno una serie ininterrotta di monti perdentesi all'infinito. Di fronte a noi s'erge nel cielo il Cervino, maestoso nella sua linea ardità, simile ad una guglia gigantesca: più vicino la Dent d'Hérens, solida piramide dalla linea possente, si presenta a noi in tutto la sua imponenza ad aumentare il già superbo spettacolo.

Sono circa le 18; ci lanciamo nella discesa meravigliosa che percorriamo veloci su neve polverosa, girando con molteplici curve fra enormi buche dall'aspetto spettrale fino a raggiungere lo Stockjé, sul ghiacciaio omonimo a metri 3097. Lasciamo il ghiacciaio che si versa più sotto in ripida seraccata che dovremo traversare alla base, e, piegando a destra, scendiamo a piedi il ripido pendio sul ghiacciaio di Tiefenmatten. L'aria fredda della sera incombente sale dalla valle a portarci un senso di malinconia. La luce morente in alto sulle vette crea strani contrasti di luci sulla vicinissima parete Nord della Dent d'Hérens già illuminata dalla luna, che dà riflessi perlacei ed irreali al luogo dove ci troviamo e ce lo fa apparire triste.

Sono le 19: non è il momento di attardarci; attraversiamo il ghiacciaio di Stockje e di Schönbühl, e Delmastro con buon intuito ci guida sicuro alla Capanna, m. 2710.

La Schönbühl posta sul margine del ghiacciaio omonimo, comoda e spaziosa capanna aperta, non può dare che una pallida idea della grandiosità della zona nella quale si trova: bisognerebbe fermarci qui alcuni giorni ma purtroppo benchè non ce ne manchi il desiderio, precisi impegni ci costringono al ritorno.

Il mattino del giorno seguente alle 5,30 scendiamo sul ghiacciaio di Z' Mutt e tenendoci a mezza costa del monte, il più alto possibile, perveniamo sotto l'Hörnli allo Schwarzee (m. 2558), piccola chiesuola, mistico segno fra tanta solitudine, e per il ghiacciaio del Furggen e del Teodulo ci dirigiamo al colle. E qui mi sono rivolto una domanda forse strana: Perché il bel rifugio che s'intitola al nostro Principe di Piemonte, posto in una zona particolarmente adatta alle escursioni invernali con gli sci, ha la porta d'ingresso rivolta verso la Svizzera e quindi sempre ostruita da un gran cumulo di neve portata dal vento, il che rende necessario lo scavo e lo sgombero di una galleria per penetrare all'interno, e non ha alcuna apertura sul versante italiano sempre sgombro di neve?

E ancora: non sarebbe buona cosa lasciare un locale aperto, utilissimo riparo in caso di tormenta o comunque di cattivo tempo, su questo valico tanto frequentato dagli sciatori?

Fidando nella coscienza ed onestà dei viandanti per il rispetto e la conservazione della proprietà di altri, si potrebbe pure mettere un'apposita cassetta, dove ognuno dovrebbe versare l'equivalente per il soggiorno, com'è uso in altri rifugi esteri, per concorrere a coprire le spese di conservazione e restauro.

Godendo dei benefici effetti di un sole quasi primaverile, scendiamo facilmente al Breuil su neve molto accidentata: lo sci rompe facilmente una crosta ondulata che raggiunge talvolta l'altezza del ginocchio, simile a lamina tagliente, già un po' corrosa dal calore del sole.



Scendiamo a valle mentre il cielo lentamente s'oscura e tutt'intorno le cose si vestono di malinconia e pigliano quell'apparenza di riposo, con la quale la natura s'appresta a ben accogliere la notte col suo manto d'ombra.

Tutto questo colpisce il nostro spirito e lo impressiona: se il nostro corpo è stanco, lo spirito e l'intelletto vegliano e colgono ogni più leggera sensazione che proviene dal mondo esterno.

Nella sera tranquilla qualcuno canta: e il canto giunge a noi dapprima incerto, poi più distinto e vibra in noi con risonanza strana, ci intenerisce e commuove.

A noi che scendiamo dall'alto, dopo aver vissuto nel mondo fantastico delle vette che abbiamo visto innalzarsi alte ed immacolate nel sole, pare che qualcuno abbia voluto cantare per la nostra soddisfazione, per ridestarci dal sogno meraviglioso che abbiamo vissuto, per ricondurci alla realtà della vita comune, lentamente senza brusche transizioni.

Ecco, il paesello è ormai vicino, e nella notte serena vibrano tenui ed argentine le note dell'Ave Maria. Per quale coincidenza questo suono giocondo e devoto ci accoglie proprio al termine della nostra fatica? E perchè il nostro cuore riceve con raccoglimento questo mistico avvertimento, e si volge con tanto amore a Colui che ci vede, ci guida e ci protegge?

Amore e riconoscenza grande per aver creato cose tanto belle, per averci permesso di ammirarle, godendo della bontà e della purezza che da esse, simboli della Sua Potenza e Bontà, emanano, per averci guidato e sorretto là fra i ghiacci e le nevi, e ricondotti poi migliori al nostro lavoro quotidiano.

# ♦ CVLTVRA ALPINA ♦

## ASCENSIONI

### VIE NUOVE.

**Aiguille des Glaciers** (M. Bianco). — Nuova via per la faccia Nord-Ovest. A. ROCH con R. GRELOZ e H. MARTIN, 15 agosto 1929.

La faccia Nord-Ovest dell'Aiguille des Glaciers (versante di Trélatête) è percorsa da tre grandi nervature, rocciose nella parte bassa. La prima raggiunge la cresta del Colle des Glaciers, circa a metà altezza, la seconda sbocca nella comba nevosa sotto le vette, mentre la terza sale direttamente all'Aiguille. Tra queste due ultime discende un ghiacciaio, crepacciato in basso, seraccato al centro e nevoso nella parte alta, che raggiunge quasi in linea retta dalla punta il Ghiacciaio di Trélatête. Le prime tre vie erano già state percorse: l'ultima è quella compiuta dai tre alpinisti. I quali partiti alle 4 del mattino dal Pavillon de Trélatête, raggiungevano la base della faccia N.-O., indi superavano il cono di valanga del ghiacciaio delle faccie in questione, proprio a destra di un piccolo promontorio roccioso. La salita continua in mezzo ai seracchi, passando dapprima presso alcune rocce sulla sinistra, poi poggiando sulla destra, indi ancora sulla sinistra; incombe sempre il pericolo della caduta di sassi e di seracchi. Verso la fine la scalata si semplifica e gli alpinisti raggiungono la punta verso le 12.

(*Les Alpes*, N. 10, ottobre 1929).

### ALPINISMO INVERNALE E SCIISTICO.

**Drus** (Prima ascensione invernale, A. CHARLET e C. DEVOUASSOUX, 25 febbraio 1928).

In sci da Argentière ai Moulin poi coi ramponi su neve dura e infine affondando fino al ginocchio nella neve molle i due alpinisti raggiungono il rifugio dei Drus ove pernottano. La scalata comincia al Petit Dru: la cresta viene raggiunta direttamente per il canale di destra tagliando innumerevoli gradini sulla neve ghiacciata. La roccia si presenta in buone condizioni e i tratti verglassé vengono superati facendo spalletta. I camini però sono ripieni di neve e offrono non poche difficoltà. La vetta viene raggiunta in meno di tre ore d'arrampicata; in 5 ore dal rifugio. La discesa alla Brèche non offre difficoltà nella neve molle.

Risalgono al Gran Dru trovando la roccia in condizioni estive, salvo le cengie ricoperte di neve polverosa, e lo raggiungono in un'ora. La discesa verso la Charpoua presenta qualche difficoltà per la presenza della neve e del ghiaccio che coprono gli anelli in ferro e i chiodi. Bisogna lavorar di piccozza e discendere poi quasi esclusivamente a corda doppia.

Poi, oltre la crepaccia terminale ritornano ad Argentière scivolando velocemente.

(*La Montagne*, Gennaio 1929).

### LE GRANDI SPEDIZIONI.

**Spedizione Italiana al Caracorum.** — S. A. R. Aimone di Savoia, duca di Spoleto è ritornato in Italia dalla sua grande spedizione nel Caracorum. Sone note la minuziosa preparazione e organizzazione sistematica della spedizione, le vicende della costruzione di depositi ad Askoley nel 1928 e poi quest'anno l'arrivo della spedizione al completo a Srinager e il suo viaggio fino al Campobase a Rdokas sul grande ghiacciaio Baltoro, raggiunto dopo vicissitudini infinite e fatiche non lievi.



Dalla Capanna Chanrion  
(Mt. Avril e Glacier M. Durand)



1980

1

20

Dent d'Hérins dal Col d'Evêque

(DeImastro)

Di qui partono le varie spedizioni: per la Sella Mugtag (m. 5300), per l'alto Baltoro, l'esplorazione sistematica della Valle Shaksagan, del Cirio Concordia su dei ghiacciai del Godwen Austin e la famosa « Sella probabile » del Conway, sulle orme del Duca degli Abruzzi, su fino a 6800 m. e oltre nella tormenta e nella neve molle. E poi le osservazioni topografiche, gli studi cartografici, geofisici e geologici per quelle regioni sterminate e desolate: tutto un cumulo di lavori che italiani hanno allegramente eseguito con scrupolosa esattezza sotto la guida di un principe Sabauda, alpinista e scienziato che il mondo ci ammira e noi amiamo.

C. P.

## CARTE E GUIDE

**Una carta geologica del Massiccio del M. Bianco** versante francese, è stata eseguita da P. CORBIN e N. OULIANOF ed edita dalla Soc. Franç. de Stéréografie, Paris.

**Guida Scistica dell'Adamello.** — È in corso di preparazione per cura dell'alpinista MARIO BERNASCONI.

## RIFUGI

**Rifugio Aldo Borletti** in Val Trafoi (m. 2212).

È stato inaugurato il 22 settembre dalla Sezione milanese del C. A. I., sulle pendici dell'Ortles sotto il Corno di Plaies, benedetto dal Parroco di Trafoi. Bella costruzione in muratura, a due piani, collegato con buoni sentieri colla Capanna Payer e con l'Albergo di Sottostelvio, sarà comoda base per bellissime ascensioni nel gruppo dell'Ortles.

(*Boll. C. A. I., Sez. Milano, N. 9, settembre 1929*).

**Rifugio "Ai Caduti dell'Adamello"**, sotto le rocce della Lobbia Alta (Adamello) m. 3036. — Consta di due piani oltre il sottotetto, sala da pranzo e cucina al pianterreno, tre locali dormitori con comode cuccette al primo piano e altro dormitorio con 22 letti nel sottotetto, il tutto arredato molto signorilmente. È della Sezione bresciana del C. A. I. e venne inaugurato il 24 agosto con una grande adunata nazionale alpina indetta dal C. A. I. e dall'A. N. A. alla presenza delle maggiori Autorità, benedetto dal cappellano Don Esti che vi celebrò la S. Messa.

A solo due ore dal Rifugio Garibaldi, al Passo di Brizio in Val d'Avio, esso diventerà ben presto una base comodissima per ascensioni alpinistiche e sciistiche, estive ed invernali, quando si pensi che al Passo della Lobbia Alta si perviene facilmente dalle Valli d'Avio, Salarno, Adame, di Fumo, di Lares, del Mondrone e Narcanello, attraverso i ghiacciai del Gruppo dell'Adamello.

(*Alpinismo - N. 7, luglio 1929 e Rivista C. A. I., N. 7-8, luglio-agosto 1929*)

**Rifugio 5° Alpini** in Val Zebrù, (m. 2877).

Pur esso è della Sezione milanese del C. A. I., opera dell'ing. De Micheli, solida e bella costruzione, centro di escursioni alpinistiche e sciistiche interessantissime. Venne inaugurato l'8 settembre. È stato pure costruito un baraccamento capace di 50 posti, aperto, in parte, anche d'inverno. Le chiavi sono presso il custode, guida G. Conceini, in Bormio.

(*Boll. C. A. I., Sez. Milano, N. 9, settembre 1929*).

**Rifugio Régaud** al Mont Pourri (m. 3782). — La Sezione di Tarentaise del C. A. F. ha costruito sul versante occidentale del Monte Pourri, nell'alta Valle di Peisey-Nancroft, a circa m. 2500, un nuovo rifugio in sostituzione di quello vecchio e diroccato situato invece sul versante Ponturin. L'ascensione del Mont Pourri per il Chemin Pocard rimane così molto facilitata. Il rifugio, elegante costruzione in pietra e legno, è capace di 20 persone.  
(*La Montagne*, Settembre 1929, N. 5).

## SCIENZA ALPINA

**Animali della Neve.** — Interessante questo studio del prof. G. SCORTECCI sugli abitatori delle alte vette o delle maggiori latitudini.

Egli ci racconta la vita e i costumi di queste bestie, le loro astuzie per sfuggire agli uomini, i loro istinti, le loro leggende.

Dall'orso polare, il vero re del Nord, passiamo alla volpe polare, poi alle renne, e giù giù alla lepre bianca, agli uccelli che non temono il freddo e via via fino ai cani esquimesi e groenlandesi.

(*Natura*, N. 11-12, 1928).

**Le piante grasse.** — Avete mai osservato queste bellissime e modeste pianticelle che spuntano fuori dalle fessure dei massi e delle rocce? E quante varietà! Ebbene, queste stesse piante in altre regioni crescono rigogliose e forti, e ugualmente belle. Sono le piante grasse, delle famiglie delle cactacee, i cereus, le opuntia, le agavi, ecc., tutte piante scerofili, che possono vivere cioè a lungo senza bisogno di acqua.

Interessante quest'illustrazione del prof. U. Brizi. (*Natura* - N. 11-12, 1928).

**Botanici e alpinisti occidentali.** — Negli *Studi sulla vegetazione nel Piemonte*, pubblicati a ricordo del II Centenario della Fondazione dell'Orto Botanico di Torino, annoveriamo questo, a cura di FLAVIO SANTI.

Interessante e dotta ricerca dei maggiori illustratori della nostra flora alpina, e delle loro opere, dall'Allioni, al Terraneo, al Re, giù giù fino al nostro Mattiolo ed altri illustri botanici alpinisti d'oggi e di ieri.

**Cenni sulle miniere, cave ed acque minerali della Regione Ossolana.** — È un interessante opuscolo, opera dell'egregio e dotto amico e collaboratore sac. prof. F. PINAUDA. Vi ha raccolto una serie di articoli riportati nel 1927 dal settimanale *Il Popolo dell'Ossola*, riordinati con rara maestria e competenza, edito dallo Stab. Tip. Parva Favilla di Domodossola (1928).

L'Ossola contiene non poche miniere nel suo suolo geologicamente così interessante: ferro, titanio e terre rare, molibdenite, rame, piombo, ecc., vi si trovano in abbondanza e in passato vi sono state coltivate numerose miniere che non sarebbe forse inutile esplorare nuovamente.

E poi le miniere aurifere di Valle Anzasca, quelle di pirite aurifera di Macugnaga, quelle di Valle Antrona, e via via le cave, i marmi, le dioriti, l'amianto, tutte insomma vi sono metodicamente registrate e illustrate. Segue uno studio completo sulle acque minerali e termali dell'Ossola (articoli pubblicati sul *Popolo dell'Ossola* nel 1916), le acque di Vangone, di Bognanco, di Croda, di Craveggio, dell'Alpe Veglia, di Val Vigezzo, di Baceno: tutta la meravigliosa ricchezza delle acque di quelle valli incantevoli.

C. P.

## FOLKLORE

**La leggenda di S. Teodulo.** — S. Teodulo, vescovo di Sione, nel Vallese, ha portato le campane del villaggio a Roma perchè siano benedette dal Santo Padre: la ressa e l'affluenza di pellegrini gli han fatto perdere molto tempo ed ora teme di giungere troppo tardi nella sua pieve: ed aveva promesso di arrivarvi per la Pasqua! Ed ecco il diavolo che si offre di aiutarlo purchè il vescovo rimanga poi suo schiavo per l'eternità. S. Teodulo accetta e insieme s'avviano verso Aosta, il diavolo carico del peso delle campane. Ma a By le cose cominciano a mettersi male: la via è interminabile, sepolta nella neve che continua a cadere: il diavolo vi sprofonda oppresso dal peso che porta. E sul ghiacciaio il re dell'Averno deve dichiararsi vinto dalla potenza, dalla bellezza, dalla forza del monte e della neve. E per uscirne deve ricorrere all'aiuto del Santo, che offrendogli la stola benedetta dal segno della Croce l'obbliga a rescindere il contratto infame, lo avvince prigioniero, e gli fa soffrire un doppio martirio. Allora con uno sforzo supremo il demonio fora la cresta di Faudery e passa pel « Buco del diavolo » nella Svizzera. Ed ecco come le campane poterono la Domenica di Pasqua innalzare il loro inno al Signore d'ogni cosa dal campanile della chiesa di Sione...

(E. CAVACCHIOLI ne *Il Secolo*, 5 agosto 1923, riportato sul *Boll. F. A. L. C.*, N. V-VI, maggio-giugno 1929).

## VARIA

**Il Passo del Furlo.** — È un'immane spaccatura della montagna — scrive F. GALLI — una gola selvaggia, sul fondo della quale scorre il Candigliano, formando un valico tra Fossombrone e Acqualagna, di grande importanza storica. È la via Flaminia che vi sale, e l'A. ci descrive la storia di questo colle, dall'epoca dei Re di Roma ad oggi, chiave strategica per la discesa su Roma. E poi, l'A. ce ne descrive l'aspetto artistico e il carattere aspro e selvaggio, le gallerie sotto lo sperone di M. Pietralata, e infine l'aspetto geologico e scientifico.

(*Le Vie d'Italia*, XXXV, N. 5, 1929, pag. 371 e seg.).

**La Strada del Passo di S. Boldo.** — Collega la rete stradale dell'Alto Trevigiano con il vallone Bellunese attraverso quelle Prealpi Bellunesi che hanno visto l'ultima fase della nostra guerra. Si giunge al Passo di S. Boldo (m. 706) dall'una parte per serpentine dapprima ampie e poi sempre più strette, man mano che la valle del torrente Gravon va restringendosi e affermando il suo carattere selvaggio, cupo, suggestivo, raccordate al sommo da cinque gallerie elicoidali scavate nella spaccatura rocciosa calcarea. Dall'altra la via è piana sull'ampia conca di Pralunghér, sui verdi dossi morenici di Val del Bogion, attraversa l'Ardo e si snoda nella piana Bellunese.

(A. R. TONTIOLLO in *Le Vie d'Italia*, XXXV, N. 7, 1929, pag. 507 e seg.).

# **VITA NOSTRA**

RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITÀ DELLA  
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA  
SEDE CENTRALE: TORINO

SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA, PINEROLO, VIGONE  
TORRE PELLICE, CUNEO, SUSÀ

CONSOLATI: VENEZIA, MESTRE, NAPOLI, VICENZA, TREVISO, BIELLA  
ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

## Costituzione nuove Sezioni e Consolati - Affluenza nuovi Soci.

La nostra Società si è nuovamente ingrandita!

A *Torre Pellice* abbiamo costituito una nuova Sezione: a reggente è stato nominato il prof. *Quinzio Bagnara* e attorno a lui contiamo i seguenti soci, entusiasti e convinti.

Alessandro A valle, Agostino Angelini Laert, Maria Bonansea, geom. Ermanno Ceresole, Pier Luigi Cagna, Giovanni Dona, Severino Demaria, Eligia Giraudi, Ettore Jacob, Francesca Macario, Antonio Mollea, Lelio Nicolai, Giuseppe Ottonello, Teresina Perro, Dionigia Schioppi, Giovanni Valli, M<sup>o</sup> Carlo Antonellini, Angiolina Boero, geom. Umberto Cotterchio, rag. Giuseppe De Rossi, dott. De Magistris, Modesto Falco, Giovanni Giordano, Ernesto Isabello e Sorella, Francesco Moudon e sorella, Guido Michialino, Giulio Oberto e sorella, Dante Passet, Elena Santoro, avv. Giovanni Tosco e Signora.

A *Susà* troviamo attorno al presidente *Riccardo Favro*, gli amici:

Francesco Vottero, Luigi Passerini, Alfio Macchi, Giovanni Favro, Narciso Piglione, Vincenzo Tagliaferro, Luigi Pelissero, Alfredo Perottino, Vincenzo Sibille, Giovanni Scaglia, Giuseppe Riva Rocci, Cesare Tournoud, Domenico Girardi, Diomira Massara, dott. Massimo Dosio, Aldo Dosio, Laura Dosio.

Il Consolato di *Cuneo* è stato elevato a Sezione, nominando reggente il sig. *Giuseppe*

*Ugo*. Annoveriamo i seguenti nuovi soci:

Costanzo Giraudò, Giuseppe Bianco, Gabriele Pellegrino, Pasero Giuseppe, Placido Nasò.

A *Biellesse* il sig. *Giuseppe Corrado Garella* è stato nominato Console, e ha già potuto radunare intorno a sé i primi soci biellesi della *G. M.*:

Pio Rota Zumaglini, rag. Bruno Mondo, Osvaldo Zucchi, Giovanni Ressa, Renato Botto, can. teol. Guido Blotto.

A *Genova* è stato costituito il nostro Consolato e a Console è stato nominato il signor dott. *Franco Pescetto*.

A *Vicenza* il nuovo Console sig. *Vincenzo Porta* ha trovato i primi due soci: Antonio Bertoli e Bremo Pausco.

A *Verona* è stato pure costituito un Consolato della *G. M.*, e il neo-Console, signor *Antonio Ziliotto*, ci comunica il nome dei nuovi soci: P. Amedeo Albertini, D. Carlo Delaini, Dario Corsi.

E nuovi soci hanno trovato:

*Napoli*. — G. Piacente, G. Aruta, A. Nunziante, A. Chimenti, M. de Majo, F. Frasca, O. Paonessa.

*Mestre*. — F. Osello.

*Venezia*. — M. L. Pellegrini, A. Gottardo, A. del Piccolo.

*Agli amici che da ogni parte vengono a inquadarsi sotto il nostro bianco-azzurro gagliardetto, il saluto e l'augurio fraterno della Giovane Montagna.*  
 N. d. R.

Diamo ora l'indicazione dell'attività alpinistica di alcune Sezioni per il 1930.

### SEZIONE DI TORINO

DATA	LOCALITA'	Alt.	VALLE	
19 Gennaio	Col Gimont	2402	Gimont	<i>Sciistica</i>
19 »	Rocca Due Denti	886	Chisola	»
26 »	Coppa Angelo Gallian	—	Sauze Oulx	»
9 Febbraio	Col Trois Frères M.	2586	Rio Secco	»
16 »	Rocca Rubat	1442	Tesso	»
16 »	Coppa Angeloni	—	Séstrières	»
23 »	Trofeo Gemelli	—	a destinarsi	»
9 Marzo	Truc Castelletto	1576	Susa	»
16 »	Col des Acles	2209	Ri Coche	»
6 Aprile	Rocca Sella	1509	Susa	»
13 »	P. Sommeiller	3321	Galambra	»
27 »	P. Arbella	1879	Orco	
4 Maggio	M. Vandalino	2121	Pellice	
11 »	M. Civrari	2302	Susa	
18 »	Riviera Ponente	—	Liguria	<i>Turistica</i>
25 »	P. Valletta	3400	Lanzo	<i>Sciistica</i>
8 Giugno	Rocca di Miglia	2746	Stretta	<i>Arrampicamento</i>
15 »	Breithorn	4165	Tournenche	
22 »	Orsiera	2878	Chisone	
22 »	Pian Cervetto	1200	Susa	
6 Luglio	Rocciamelone	3537	Susa	
20-21 Luglio	M. Viso	3848	Po	
31 Luglio-27 Ag.	Campeggio	—	Cogne	
7 Settembre	Levanna Orientale	3555	Grande Lanzo	
20-22 »	Gr. Esc. Stelvio	—	Valtellina	<i>Campi di Batt.</i>
5 Ottobre	Vendemmiata	—	a destinarsi	
12 »	Colma di Mombarone	2372	Aosta	
26 »	Punta dell'Aggia	2253	Malone	
9 Novembre	Frassinetto	1100	Orco	<i>Adunata di chiu. sura anno soc-</i>
14 Dicembre	S. Vittore	850	Lanzo	
14 »	Genevris	2533	Susa	<i>Sciistica</i>

SEZIONE DI IVREA

DATA	LOCALITA'	Alt.	VALLE	
12 Gennaio	Pian delle Masche		Ribordone	<i>Sciistica</i>
26 »	Colle Pantaleone	—	Nus	—
9 Febbraio	Gressoney St-Jean	—	Gress. St-Jean	<i>Gara sciist, sez. Coppa Borra</i>
30 Marzo	Monte Perassone	1799	Spartiacque Lys-Chiussuma (Car.)	
21 Aprile	Breuil	2004	Valtornenche	<i>Sciistica</i>
21 »	Colle Theodulo	3333	Valtornenche	—
11 Maggio	Bec Ranun	2266	Renanchio Donnaz	
1 Giugno	Barbeston	2480	Champdepraz	
22 »	Corno Bussola	3023	Spart. Evançon Lys	
6-7 Luglio	Breithorn	4165	Valtornenche	
10-24 Agosto	Campeggio con la Sezione di Torino		Cogne	
20-21 Settembre	Punta di Leppe	3301	Vallone S. Marcel	
19 Ottobre	Santuario di S. Giov. d'And.	1020	Biellese	<i>Gita di chius.</i>

SEZIONE DI PINEROLO

DATA	LOCALITA'	Alt.	VALLE	
12 Gennaio	Costa Lazzerà		Perrero	<i>Sciistica</i>
16 Febbraio	C. Séstrières Coppa Angeloni	1717	Séstrières	<i>Gara sciistica intersezionale</i>
16 Marzo	Séstrières-Fraitève-Traverses	2701	Dora Chisone	<i>Sciistica</i>
6 Aprile	M. Freidour	1445	Spinola	
20 »	M. Muretto	1707	Noce	
4 Maggio	M. Vandalino	2121	Pellice	
18 »	P. Midi	2210	Chisone	
8 Giugno	Cima Cavallo	2153	Pellice	
15 »	Rocca Bianca	2379	Germanasca	
6 Luglio	Rocciamelone	3537	Susa	
13 »	M. Ghinivert	3037	Troncea	
20 »	M. Poltri	3081	Chisone	
3 Agosto	M. Granero	3137	Pellice	
17 »	M. Viso	3848	Po	
7 Settembre	M. Ciantiplagna	2849	Chisone	
25 »	M. Rocciavré	2778	Chisone	
5 Ottobre	M. Gran Truc	2366	Chisone	
12 »	Truc Lausa	1677	Pramollo	
16 Novembre	Cardata di chiusura			

## SEZIONE DI SUSÀ

DATA	LOCALITÀ	Alt.	VALLE	
12 Gennaio	Madonna della Losa	1202	R. Gelassa	<i>Gita inaugurale</i>
19 »	Deveys	1250	—	<i>Eserc. sciistiche</i>
26 »	Sauze d'Oulx	—	Dora	<i>Coppa Gallian</i>
2 Febbraio	Deveys	1250		<i>Esercitazioni</i>
9 »				<i>sciistiche</i>
16 »				
23 »				
9 Marzo	Moncenisio	1925	Cenischia	<i>Sciistica</i>
23 »	M. Triplex	2510	Dora Riparia	»
6 Aprile	Rocca Sella	1509	id.	<i>Arrampicam.</i>
27 »	Sagra S. Michele	962	id.	
11 Maggio	M. Civrari	2302	id.	
25 »	M. Quattro Denti	2106	id.	
22 Giugno	M. Orsiera	2878	Chisone	
6 Luglio	Rocciamelone	3537	Susa	
27 »	M. Pelvo	2770	Usseaux	
15 Agosto	Rocciamelone	3537	Susa	<i>Discesa al Moncenisio</i>
24 »	M. Tabor	3177	V. Stretta	
7 Settembre	P. Mulatera	2574	R. Clarea	
14 »	Pian Cervetto	1200	R. Gerardo	
28 »	Pra Piano	1493	R. Clarea	
12 Ottobre	M. Pampalù	1623	Cenischia	
26 »	Chiomonte	771	—	<i>Castagnata</i>
16 Novembre	Madonna della Losa	1202	R. Gelassa	<i>Adun. di chius.</i>
14 Dicembre	M. Ciabergia	1178	Dora R.	
28 »	Frais	1421	Moulière	<i>Sciistica</i>

Le gite che per una ragione qualsiasi non si potessero effettuare nelle giornate indicate in programma, verranno rimandate alla domenica successiva.

## SEZIONE DI IVREA

Relazione Gita di Chiusura - Santuario  
di Crea — 10 novembre 1929-VIII.

Giunti in auto a Serralunga alle 9 circa, si arriva in breve al Santuario dopo pochi minuti di cammino per la pittoresca strada attorno al Sacro Monte.

Alle ore 10 il prof. Don Borra celebra la

S. Messa nella piccola Cappella della Madonna; al Vangelo rivolge brevi parole agli intervenuti, facendo rilevare sopra tutto il significato altamente cristiano nel fissare le gite di chiusura ad un Santuario, come ringraziamento a Dio del felice esito delle manifestazioni dell'annata. Ricorda poi ancora il valore morale del gagliardetto che ci ha sempre accompagnato in queste gite di carattere familiare, ed infine fa voti che la

*Giovane Montagna* abbia sempre maggiormente a prosperare.

Dopo la visita alle Cappelle ed al Museo annesso al Santuario, ci sediamo tranquillamente a tavola; l'appetito ed il buon umore non mancano: un allievo conducente d'auto illustra apertamente le sue qualità di valente guidatore e le sue parole sono accolte con allegre risate.

Alle frutta il rag. Richelmy spiega in brevi parole il motivo della quasi assoluta inattività della Sezione in questi ultimi mesi e comunica ufficialmente le dimissioni del prof. Borra. La notizia, benchè da diversi già conosciuta, è accolta con vero rammarico. Rende poi noto ai soci convenuti la sua nomina a Reggente la Sezione di Ivrea ed invita tutti a voler collaborare per il buon andamento della Sezione, che in cinque anni di vita attiva di alpinismo cristiano, ha saputo guadagnarsi le simpatie e l'ammirazione della nostra cittadinanza.

Dopo una breve visita a Casale Monferrato, si prosegue per Trino e quindi per Crescentino si raggiunge Ivrea alle 19.

Gita riuscitissima, benchè non troppo numerosa. Partecipanti 25. — Direttori di gita: Avv. G. Pesando, rag. Gianni Richelmy.

## SEZIONE DI PINEROLO

### Al novello Vescovo di Pinerolo.

Appena appresa la notizia della nomina a Vescovo di Pinerolo del Rev.mo Sig. Canonico Gaudenzio Binaschi, Prevosto di San Vittore ad Intra (Lago Maggiore), il Presidente della Sezione di Pinerolo si faceva premura di indirizzare al novello Pastore il seguente telegramma di omaggio:

*Molto Rev. Sig. Can. Gaudenzio Binaschi - Intra — Sezione Giovane Montagna già sostenuta, benedetta Monsignor Bartolomasi, Presidente Onorario, presenta deferente omaggio augurale novello Vescovo Diocesi Pinerolese — Tajo, presidente.*

*A S. Eccellenza Mons. Binaschi, che dopo la solenne funzione della Sua consecrazione Episcopale, si appresta a prendere possesso della Sede cui è stato destinato dalla Santità Augusta di Papa Pio XI, il Papa Alpinista, porgiamo, con gli amici della Sezione di Pinerolo ed a nome della Giovane Montagna, tutta l'espressione della più viva devozione e l'augurio vivissimo di fecondo apostolato che sgorga spontaneo dal nostro cuore di alpinisti cattolici.*  
(N. d. R.)

## CRONACA

**Nozze.** — I più vivi auguri della Giovane Montagna ai consoci:

Rag. Giorgio Rossi e Sig.na Lisa Rita Costa;  
Giuseppe Marucco e Sig.na Franca Citerio;

Giuseppe Viano e Sig.na Tina Marengo;  
Emilio Caimi e Sig.na Ines Bajetto;  
Cav. Rapetti Avv. Eugenio e Sig.na Fino Alessandrina;

Ing. Silvio Caligaris e Sig.na Paola Aragno;

Avv. Mario Sertorio e Sig.na Clara Sola.

**Nascita.** — A Cipriano Mario, primo genito del consocio Emanuele Perruquet, auguri e felicitazioni.

---

## GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

*Direttori:* DENINA Prof. ERNESTO (responsabile).  
POL Ing. CARLO (condirettore).

*Comitato di Redazione:* Borghesio Mons. Prof. Gino;  
Calliano Avv. Piero; Denina Ing. Prof. Ernesto;  
Musso Angelo; Pol Ing. Carlo; Reviglio Arch. Natale; Sella Ing. Giuseppe.

NAVONE Dr. GIUSEPPE GUIDO, Amministratore  
Pubblicazione mensile Ogni numero L. 2  
PROPRIETÀ ARTISTICA LETTERARIA

Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della Giovane Montagna. Corso Oporto, 11 - Torino (113)

Officina Poligrafica Editrice Subalpina - O. P. E. S. di Giovanni Maschio - Corso S. Maurizio, 65 - Torino

Le carte usate per questa Rivista sono fornite dalla Cartiera Italiana.